

VELTRONI E LE FRECCIATE “INVISIBILI”

FA ALLUSIONI SU FACEBOOK,
PREPARA UNA FONDAZIONE,
ASPETTA IL DOPO-REGIONALI,
MA SENZA UN PROGETTO PRECISO

◆ *Annalisa Terranova*

Walter Veltroni prepara il suo rientro nel Pd da “invisibile”. È stato lo stesso ex sindaco di Roma a paragonarsi al personaggio di un romanzo del peruviano Manuel Scorza che ha il dono dell'invisibilità, Garabombo, e che però risulta molto attivo nel sollevare il popolo contro gli oppressori. Che sia passata l'epoca del disimpegno si capisce anche da altri segnali: una Fondazione che si chiamerà “democratica”, qualche frecciatina su Facebook prendendo in prestito una frase di Mourinho (“In Italia è impossibile innovare, si può solo resistere”), l'accento alla scrematatura degli amici (“Ci sono quelli che sono spariti, non si sono più visti. Erano più interessati al mio tempo occupato che al mio tempo libero”). Logico che da lui ci si attenda, per il dopo-regionali, un pronunciamento sulle sorti di un partito e di una leadership, quella di Bersani, che sul voto amministrativo si gioca gran parte della sua credibilità futura. Ai giornalisti che lo tirano per la giacca cercando di farlo esporre, però, Veltroni risponde con il silenzio. Tutt'al più azzarda qualche allusione, come nel caso della citazione dell'allenatore dell'Inter, sulla quale i suoi fan si scatenano e scrivono su Facebook commenti nostalgici. Tipo quello di Andrea: «Quando a Roma parlasi a tutta quella folla, io pensai... l'Italia è al medioevo politico e sociale e tu eri troppo avanti... Grazie comunque». E ancora Wanda: «Walter riprendi a fare l'allenatore, la squadra già c'è». Per finire con Francesco: «Ben-

tornato Walter... da qualche parte ho letto che le persone intelligenti sono piene di dubbi mentre gli imbecilli non ne hanno mai... quando la piolla mediatica ci avrà spazzolato ben bene forse smetteremo di farci domande... sai, quelle stupide, classiche... tipo che cavolo ci stiamo a fare su questa terra... forse ci siamo scordati di dircelo... sarà il caso di dircelo prima che sia troppo tardi... bisognerebbe ricominciare da lì, dal cuore».

Secondo il giornalista Fabio Martini, coautore di una biografia su Veltroni (*Il piccolo Principe*, Sperling & Kupfer), il risveglio di attenzione per l'ex segretario del Pd si deve al fatto che in Transatlantico ha ostentato sorrisi su sorrisi dopo l'esito delle primarie in Puglia: «Il suo era un buonumore esibito, impossibile non notarlo. Ma certo Veltroni non parla dei suoi progetti, perché lui stesso non è convinto sulle cose da fare, e non è escluso che attenda un segnale, insomma che qualcuno lo chiami di nuovo a una missione...». E nell'attesa di essere invocato da quello stesso Pd che non lo ha lasciato lavorare, come si muoverà Veltroni? «Probabilmente - risponde Martini - continuerà a fare quello che ha sempre fatto. Stare dentro ma stando fuori. In fondo anche da sindaco di Roma stava nel partito ma lavorava soprattutto fuori. Anche se lo richiamassero, poi, è escluso che possa tornare a fare il segretario e neanche lui ci sta pensando. Non ha né la testa né il fisico per quel ruolo».

In ogni caso, a dispetto dei progetti veltroniani, il Pd appare in preda a quella che Stefano Cappellini sul *Riformista* ha definito

“la sindrome del dopo”: «L'ombra del “dopo” ha accompagnato quasi da subito anche le leadership di Romano Prodi e Walter Veltroni. Le caratteristiche tipiche del dibattito a sinistra sul “dopo” sono due. La prima è che tutti i leader già deposti finiscono prima o poi per impegnarsi a destabilizzare il successore. La seconda caratteristica è che a ogni giro di giostra si azzerano con spregiudicatezza le posizioni del giro precedente». Che la sindrome del dopo sia una specie di connotato esistenziale della sinistra è dimostrato non solo dal dibattito sul dopo-leadership ma anche dal fatto che c'è chi invoca il dopo-primarie, le doparie, per consultare i cittadini un po' su tutto: dal testamento biologico alla Tav passando per la politica del partito posto sotto la tutela del referendum permanente. L'idea è diventata oggetto di un libro di Raffaele Calabretta, un ricercatore del Cnr, che si intitola appunto *Doparie, dopo le primarie* (ed. **Nutrimenti**), un diario-saggio-romanzo di un elettore “errante”. La proposta delle doparie ha anche sostenitori illustri come Olivero Beha, Elio Veltri e Clara Sereni. Il Pd si trasformerebbe così in un comitato di consultazione permanente.

Intanto Bersani è alle prese con il dopo-Marrazzo nel Lazio e con il dopo-Delbono a Bologna e con il dopo-Boccia in Puglia. E anche con il dopo-regionali invocato da Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino che dichiara fallito il progetto del Pd e invita la sinistra a lanciarsi nel progetto di una nuova coalizione. Il clima non è certo dei più incoraggianti anche se Bersani prova a difendere l'onore del partito dalle frecciate di

Veltroni e da quelle di Rutelli, che accusa il Pd di regressione: «Il Pd, nato per creare un nuovo pensiero di fronte ai problemi del Paese, è tornato a essere quello che era prima il Pds».

In questa atmosfera tutt'altro che esaltante il Pd lancia il suo slogan per la campagna elettorale delle regionali: «In poche parole, un'altra Italia». Poche parole, chiare e semplici, perché questo

si aspettano gli italiani, sulle "idee forti" del partito. Una patina di propaganda per mettere un velo sul fatto che all'interno, nel frattempo, la campagna del tutti contro tutti gira a pieno ritmo.

PIERLUIGI BERSANI

ALLE PRESE CON LE TROPPE CRITICHE INTERNE. IL PARTITO È ASSILLATO DALLE SCELTE DA FARE "DOPO". E C'È CHI PROPONE LE "DOPARIE"

Fabio Martini:
«Anche da sindaco stava un po' dentro e un po' fuori, è la sua caratteristica e continuerà così»



Veltroni si è paragonato al personaggio di un libro che ha il dono dell'invisibilità ma riesce a suscitare ribellioni

